

Sintesi del lavoro:

“Il suolo tra consumo e cura del bene comune. Aspetti sociologici e pedagogici”

L'obiettivo principale della mia tesi è stato quello di analizzare in profondità il concetto di suolo, esplorandone le caratteristiche, la funzione ecologica e gli aspetti sociali e culturali.

L'elaborato si concentra in particolare sulle dinamiche che hanno portato a uno sfruttamento eccessivo del suolo e sulle strategie per superare tale criticità, adottando una prospettiva che unisce elementi sociologici e pedagogici. Per poter sviluppare questa analisi, sono stati studiati ed elaborati testi e rapporti degli ultimi cinque anni che hanno offerto una fotografia aggiornata della situazione attuale.

Per poter approfondire questa tematica, in primo luogo ho sviluppato una panoramica teorica sul suolo considerato dal punto di vista tecnico, normativo e socioculturale in modo tale da far emergere l'importanza di questa risorsa, non solo dal punto di vista pedologico ma anche come elemento vitale per l'ambiente e per la qualità della vita umana.

Successivamente ho approfondito il fenomeno del consumo di suolo, analizzandone le cause, le conseguenze e le motivazioni che hanno spinto ad una gestione insostenibile dell'ecosistema suolo. Partendo poi da questo aspetto, ho rilevato gli andamenti del consumo di suolo a livello europeo, nazionale e locale cercando di fornire una visione delle scelte che sono state sviluppate negli ultimi anni e che hanno continuato ad aumentare il suolo consumato.

L'industrializzazione e le modalità di espansione urbana che hanno dominato l'economia globale nell'ultimo secolo, ne hanno causato lo sfruttamento intensivo e hanno messo in secondo piano la necessità di una sua conservazione e tutela.

Le trasformazioni del territorio dal Secondo dopoguerra ad oggi hanno portato non solo gli Stati Uniti ma anche l'Unione Europea e l'Italia a perdere progressivamente il carattere di compattezza che le contraddistingueva, per disperdersi diffondendosi sul territorio, spesso in assenza di un'adeguata pianificazione, cancellando il limite tra città e campagna, e inseguendo modelli dello *sprawl* urbano e della bassa densità insediativa tipici di altri contesti, come quello nordamericano.

Suburbanizzazione e città diffusa diventano realtà anche nelle città europee, le quali si espandono del 78% mentre la popolazione cresce solo del 33%. Sono quindi molto meno compatte e più orizzontali di sessant'anni fa, con una crescente quota di spazi vuoti e costruzioni ad uno o due piani. Questi modelli di espansione sono responsabili di effetti significativi sull'efficienza dei servizi, sui costi dei trasporti e delle infrastrutture, sulla qualità del paesaggio, sulla frammentazione degli habitat naturali e sulla resilienza del capitale naturale, con effetti diretti sui servizi ecosistemici, ovvero quei benefici che l'uomo ottiene, direttamente o indirettamente, dagli ecosistemi in grado di fornire prodotti alimentari, biomassa e materie prime, di assicurare la regolazione del clima e del ciclo del carbonio, il controllo dell'erosione e dei nutrienti, il miglioramento della qualità dell'acqua e dell'aria, la protezione e la mitigazione dei fenomeni idrologici estremi, la conservazione della biodiversità.

Di particolare attenzione è il problema del cosiddetto *sprawl* urbano: questo termine, che letteralmente significa “sdraiato”, indica l'elevato e disordinato consumo di suolo che caratterizza la crescita di molte aree urbane, in cui l'espansione “diffusa” e “orizzontale” supera nettamente quella “compatta” e “verticale”.

All'interno dell'elaborato sono principalmente focalizzata sui dati a livello nazionale, focalizzandomi in particolar modo sulla regione Lombardia, illustrando dati recenti che mostrano come la nostra regione sia ai primi posti in termini di suolo consumato (oltre 290mila ettari del suo territorio sono coperti artificialmente) e sulla provincia di Brescia, anch'essa per anni nei primati di suolo consumato. Dalla rilevazione è emerso come questa problematica non riguardi solamente le

metropoli ma anche le piccole zone periferiche, dove il suolo continua ad essere considerata una risorsa da sfruttare incessantemente.

Per poter far fronte a questa situazione è fondamentale esplorare e individuare possibili strategie per invertire la tendenza attuale e sviluppare nuove proposte per la cura di quello che Salvatore Settis ha definito “il grande malato d’Italia”.

In particolare, è emerso come queste strategie non possano limitarsi solo a interventi tecnici o normativi, ma debbano comprendere anche un’azione culturale ed educativa che possa rendere consapevole la società civile che il suolo è una risorsa fondamentale e ha un grosso valore per gli esseri viventi sulla terra.

Grazie alle sue caratteristiche intrinseche svolge un ruolo fondamentale come mitigatore dei cambiamenti climatici: la sua capacità di assorbire e stoccare carbonio, regolare il ciclo dell’acqua e mantenere la biodiversità lo rende un alleato indispensabile nella lotta contro il riscaldamento globale e le sue conseguenze.

Oltre alla funzione ecologica che il suolo svolge quotidianamente da migliaia di anni, esso è profondamente connesso alla cultura e all’identità delle comunità che abitano sulla terra. L’importanza del suolo è stata ben espressa in alcune religioni, nelle quali la terra veniva considerata essere un elemento curativo tanto da essere definita “madre”. Il rispetto delle religioni antiche verso il suolo dimostra quanto l’uomo sia strettamente legato alla terra non solo per il fatto che da essa ne dipende la sua sopravvivenza ma anche perché, quando un essere vivente muore, ritorna ad essa e ad alimentarla a sua volta.

È quindi nei paesaggi plasmati del suolo che si radicano le storie, le tradizioni e le identità, facendo del suolo stesso un elemento chiave nella definizione del territorio.

Tutto ciò che è stato descritto si concentra in uno strato di appena 30 centimetri: una sottile pelle della Terra da cui dipendono non solo piante e animali ma anche la sopravvivenza degli esseri umani. Nonostante le potenzialità che il suolo offre, in esso è presente una grande fragilità ovvero la sua lenta crescita. Il suolo si genera al ritmo di 10 centimetri in 2.000 anni e, per fare un esempio, durante la vita di ognuno di noi possiamo assistere alla crescita di soli 0,4 centimetri di suolo. Appare chiaro che questo tempo di rigenerazione non risulti essere al passo con la velocità e l’immediatezza che connota la nostra epoca.

È fondamentale prendere consapevolezza che il suolo sia una risorsa essenzialmente non rinnovabile ed è per tale motivo necessario adottare una nuova prospettiva che parta da un’analisi della dimensione locale per poi ampliarsi in una direzione sempre più globale, rinnovando una nuova visione di suolo.

Questo cambio di rotta deve essere in grado di affrontare la crisi del suolo, ricostruendo il rapporto, ormai interrotto, tra abitanti e territorio abitato.

Ricostituire le comunità locali attraverso dai cambiamenti “dal basso” rappresenta un elemento indispensabile: le regole, i comportamenti, le culture, le tecniche dell’abitare e del produrre devono essere riviste nell’ottica dello sviluppo di una nuova coscienza di luogo, che sia in grado di restituire agli abitanti la capacità di riproduzione dei propri ambienti di vita, tenendo in considerazione il suolo come risorsa fondamentale.

Il passaggio a questa concezione richiede un’armonizzazione tra la dimensione naturale e quella antropica, in cui entrambe coesistano e, sinergicamente, garantiscano il benessere di tutti gli esseri viventi sul pianeta.

Raggiungere questa visione del rapporto tra umanità e natura non è impossibile, ne è esempio Parigi che, attraverso politiche urbanistiche attente, ha promosso una coevoluzione tra città e

natura, creando uno spazio urbano che non solo accoglie la natura ma che è anche modellato da essa, consapevole delle potenzialità che questa comporta per il benessere dei cittadini.

Avere a cuore la salute del suolo significa anche migliorare la qualità dell'ambiente in cui gli individui vivono: lo stato dell'ambiente è strettamente correlato alla salute e al benessere delle persone.

Come emerge da questo elaborato, per realizzare una trasformazione così ambiziosa, l'educazione e la formazione giocano un ruolo cruciale: educare gli amministratori locali e i cittadini ad uno sviluppo sostenibile del territorio coincide con la possibilità di attivare processi decisionali partecipativi e creazioni di spazi che sviluppino una relazione uomo-ambiente fruttuosa.

È quindi fondamentale che si tenga in considerazione la moralità nelle scelte da compiere all'interno della visione urbanistica, allontanandosi dalla logica in cui si consegna al privato il compito di agire indipendentemente dalla progettazione urbanistica locale, consumando terreno secondo le leggi del mercato. È necessario promuovere una nuova visione dell'urbanistica che dia armonia agli spazi e che consenta a tutti la possibilità di partecipare alla vita sociale.

Non basta però possedere e sviluppare un semplice piano urbanistico che abbia le caratteristiche di piani passati, è necessario assumere un "buon piano" che tenga in considerazione i bisogni della collettività, che sia in grado di delineare delle prospettive di qualità ed efficienza urbana, sociale, economica ed ambientale per costruire una "casa di tutti" e che risponda al benessere di ognuno, allontanandosi dalla speculazione edilizia e dalla logica del mercato.

Non a caso all'interno del mio elaborato è presente un paragrafo dal titolo "Rigenerazione fisica e umana": esso invita a riconsiderare gli ambienti di vita quotidiana in una prospettiva comunitaria, dove ogni cittadino possa sentirsi parte integrante e attiva dei processi decisionali e non un semplice spettatore o escluso.

Ripensare ad una progettazione della città in senso inclusivo è ciò che viene richiesto anche all'interno dei documenti europei, in particolare all'interno dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Nello specifico, l'obiettivo undici richiede la creazione di città e comunità che siano sicure, resilienti e sostenibili. Per realizzare questo obiettivo è necessario assicurare l'accesso universale agli spazi verdi pubblici, in particolare a coloro che sono in condizioni di fragilità come bambini, anziani e persone con disabilità. Questi spazi verdi non solo devono essere preservati ma devono anche essere costruiti e progettati nell'ottica di garantire un rapporto continuativo tra umano e natura.

Da questa prospettiva emerge l'esigenza di costituire un territorio rigenerato, spazio di coesione sociale e dove lo sviluppo sostenibile e l'importanza del suolo risultino essere una realtà condivisa da ogni soggetto. Per poter fare ciò è necessario partire dall'atteggiamento di cura, inserito all'interno dell'Enciclica Laudato sì di Papa Francesco, dove si evidenzia l'importanza di prendersi cura sia delle persone che dell'ambiente naturale nell'ottica di un'ecologia integrale. Questa visione riconosce che tutto sia interconnesso e non sia possibile distinguere lo sviluppo economico dal perseguimento di uno sviluppo equo, responsabile e inclusivo per l'altro e per l'ambiente.

Nel considerare il concetto di cura, Alberto Magnaghi individua due strategie che possono essere utilizzate: la cura del territorio come azione farmacologica o chirurgica per curare la malattia che è quella che è stata più comunemente praticata negli anni dello sviluppo economico come politica dell'emergenza; oppure la cura come prendersi cura, aver cura quotidiana del territorio per prevenire le malattie che vi crescono.

Questa seconda filosofia presume una progettualità strategica che ridefinisce le regole, le forme e le proporzioni dell'insediamento umano per affrontare le cause della malattia e ristabilire un rapporto coevolutivo con la natura, ricercando con essa una nuova alleanza. L'aver cura

rappresenta una strada più complessa ma più efficace nell'attivare a livello locale processi di crescita della coscienza di luogo, sviluppando all'interno delle comunità locali la possibilità di riappropriazione degli ambienti di vita.

La rigenerazione può e deve essere considerata una strada da compiere per migliorare non solo le infrastrutture o l'estetica dei luoghi ma ricostruire un nuovo tessuto sociale e culturale, rafforzando i legami tra le persone e tra queste e l'ambiente in cui vivono.

Educare al territorio, dunque, non è semplicemente un'opzione ma una necessità per garantire futuro sostenibile e inclusivo, dove la partecipazione democratica rappresenta un perno indispensabile. Solo attraverso un approccio integrato sarà possibile invertire la tendenza attuale e costruire un futuro in cui il suolo torni ad essere un patrimonio condiviso.